



# Associazione ex-Allievi Liceo Tasso di Salerno

Le nostre notizie  
Dicembre 2014



## Beatrice e Gemma

Pur amando Dante e la Divina Commedia, due argomenti mi avevano messo in una posizione critica. Il primo è l'amore per Beatrice. Sebbene non unanime, la tradizione che identifica Beatrice Portinari con la Beatrice amata da Dante è ormai molto radicata. La presenza di un amore terreno che coinvolge un Dante coniugato e con prole all'epoca del suo Viaggio (il 1300) è in netto contrasto con il vero significato della *Commedia*, vale a dire un percorso di purificazione fino alla Beatitudine celeste. Sebbene in modo puro e virtuale, come possono trovarsi insieme Dante Alighieri e Beatrice Portinari nell'Empireo, la parte del Paradiso più vicina a Dio? A portare fuori strada è lo stesso Boccaccio, che nel commento alla Divina Commedia, fa esplicitamente riferimento alla fanciulla. Ma Boccaccio è nato ben 23 anni dopo la morte di Beatrice Portinari, ha solo 8 anni quando muore Dante, trascorre la giovinezza a Napoli, inizia il suo commento dopo il 1365, 100 anni dalla nascita di Dante, e a causa di malattia si ferma al XVI Canto dell'Inferno: il suo è un *gossip* non attendibile. La critica romantica e la pittura (bruttina) dell'800 hanno contribuito alla costruzione della coppia Dante-Beatrice, più nota delle coppie Petrarca-Laura e Boccaccio-Fiammetta. Ma la Beatrice di Dante non è mai esistita, secondo me, come persona fisica. In Wikipedia si trova una testimonianza diversa su Beatrice. Un poeta provenzale vissuto in Italia, circa un secolo prima di Dante, è Raimbaut de Vaqueiras. La penultima strofa di un suo componimento inizia così (tradotto in Italiano):

*"Tanto gentile sboccia/ per tutta la gente Donna Beatrice..."*

Dante conosce bene il Provenzale e nel Purgatorio ci sono 3 terzine in quella lingua, quando parla Arnaldo Daniello (Purg. XXVI, 140-147). Beatrice appare allora un modello letterario e Dante ne sente la sfida: è orgoglioso, un po' superbo, come ammette egli stesso (Purg. XI, 73), è battagliero (si pensi alla Tenzione Forese) e critica garbatamente la poesia priva di sentimento di Jacopo di Lentini, di Guittone di Arezzo e di Bonagiunta degli Orbicciani di Lucca (Purg. XXIV, 55-57). Questo modello letterario serve al Poeta solo per l'allegoria della Fede e così una Beatrice terrena non esiste e non può esistere.

Veniamo al secondo punto della mia "dissonanza cognitiva": il silenzio steso dal Poeta sulla sua famiglia. Gemma Donati ha avuto la sfortuna di sposare Dante: ha avuto un marito calunniato, condannato, esiliato con beni confiscati e morto lontano da Firenze. Con 3 figli da allevare *Monna Gemma viveva molto sottilmente*, come dicevano le cronache fiorentine di allora. A questi guai si aggiungono la sua mancata citazione nel Poema e, ancora peggio, la celebrazione di una "rivale". Ma le cose cambiano a un'attenta ri-rilettura. La "rivale" non esiste e Dante ricorda la moglie nel Poema, ma a modo suo: con metafore, spunti criptati e subliminari. La parola *gemma* e il verbo *gemma* non ricorrono mai nell'Inferno, ma si trovano 3 volte nel Purgatorio (V, 136; IX,4; XXIII,31) e ben 5 volte nel Paradiso (XV,22; XV,86; XVIII,115 e 117; XX,17), soprattutto nei Canti centrali (quelli dell'antenato Cacciaguida, che sono i Canti della Famiglia e della Nostalgia). Un verso mi sembra esplicito: *né si partì la gemma dal suo nastro* (XV,22). *Nastro* sta per *percorso* e ancora oggi noi diciamo "nastro d'asfalto" o "Fettuccia di Terracina". Vuol dire Dante: *"Gemma, sei stata sempre con me"*. Non basta: Dante profonde a piene mani varie gemme, come i rubini (Par. XIX,4; XXX,66), gli smeraldi (Purg. VII,75; XXIX,125; XXXI,116), i topazi (Par. XV,85; XXX,76) e anche una perla (Par. III,14). Dante è come un enigmista che scrive con un senso apparente e un senso reale *sotto il velame de li versi strani*. E i figli? Dante viene interrogato sulle Virtù Teologali, da S. Pietro, da S. Giacomo e da S. Giovanni (Par. XXIV-XXVI). Guarda caso, sono proprio i nomi dei figli. Ho chiesto scusa a Dante per le mie dissonanze cognitive.

La mia vita non ha avuto un *nastro* letterario, ma io sono rimasto sempre fedele alla Divina Commedia e in questa occasione voglio ricordare con riconoscenza e affetto il mio insegnante di Italiano al Liceo Tasso, il beneamato prof. Ugo Lazzaro.

**Salvatore Giaquinto**  
Neuropsichiatra, ex-Allievo a.s. 1952-1955

**Associazione ex-Allievi Liceo TASSO**

Piazza San Francesco d'Assisi, 1  
84125 - SALERNO (tel. e fax 089231383)  
exallievi\_tasso@hotmail.com  
www.exallievitasso.it



## Il Liceo Classico

La storia del liceo classico, quale istituzione scolastica nazionale è contrassegnata da due grandi riforme, quella di Casati del 1859 e quella di Gentile del 1923 (n.d.r. foto a destra).

Noi ci soffermeremo a considerare la “riforma gentiliana” per ovvi motivi di spazio. Tra il Dicembre 1922 e l’ottobre 1923 emana cinque decreti che costituiranno il fondamento legislativo di tutta l’opera riformatrice. Quale era il pensiero di Gentile? Aveva detto il filosofo nel 1918: “Lo Stato deve bensì aprire una porta verso l’alta cultura, ma piuttosto stretta che larga”. Gentile con un rigore unico recise la proliferazione di istituti e classi, espulse gli incapaci e gli inetti, magari figli “rammolliti” della piccola e media borghesia.

Nei due anni successivi alla riforma il numero degli studenti diminuì: fatto ugual a 100, scese a 81 nell’anno 1923-24 e a 63,5 nell’anno successivo.

La più colpita fu l’istruzione tecnica: dei 163.719 iscritti alle scuole tecniche nel 1922-23 solo 43.432 passarono al nuovo istituto creato dal Gentile: il resto fu deviato alla scuola complementare, un corso triennale post-elementare e senza sbocchi. Anche tenendo conto del leggero aumento che si verificò nelle scuole professionali il decongestionamento creato dal Gentile era stato colossale: il 75 % degli studenti era stato espulso dalla istruzione tecnica che era il canale preferito della piccola borghesia e da qualche elemento del proletariato.



Meno drastico fu l’intervento di Gentile sul Liceo Ginnasio che vide ridotti gli iscritti del 19%, ma recuperò la sua dimensione sociale elitaria di scuola della borghesia e di scuola dalla quale dovevano uscire le nuove classi dirigenti. Secondo Gentile lo Stato doveva insegnare e orientare gli studi ed il liceo era la scuola della classe dirigente in quanto preparava i migliori per ingegno e per censo .

Quindi il liceo classico era la scuola della media e alta borghesia che doveva e poteva per il suo censo inculcare nei giovani figli il senso dello Stato, l’educazione civica, l’amore per la cultura, il trasmettersi ereditario del nome, del patrimonio e delle tradizioni professionali.

Deriva da qui la fondazione del liceo classico come spazio dell’esperienza spirituale dell’adolescente e degli studi classici come luogo fondamentale dell’identità borghese della prima metà del Novecento.

Se il Ginnasio era il tempo dell’apprendistato grammaticale e sintattico, il liceo avviava i giovani allo studio dei poeti e degli autori classici, letti in opera intera.

Soprattutto il greco, difeso con forza dal Gentile, rappresentava il cuore della scuola media rinnovata, pretendendo che il greco si leggesse e si traducesse in italiano in maniera esatta e non approssimativa.

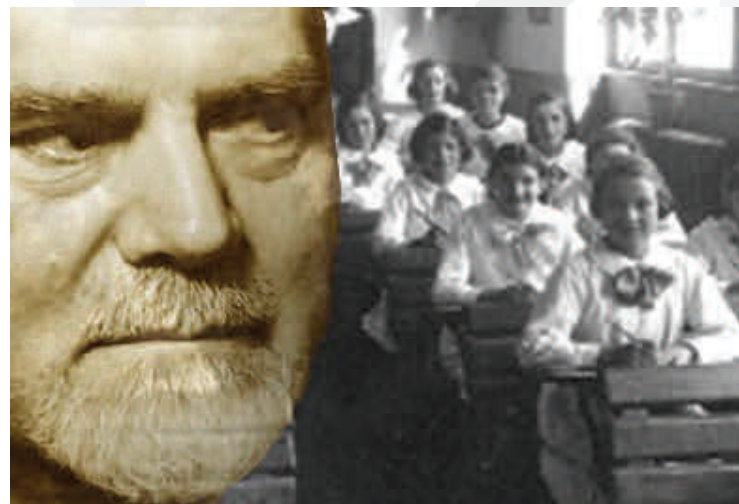
L’anno 1923 segnò l’inizio di un cammino lungo e contrastato, per la difficoltà di sradicare pratiche di insegnamento consolidate da sempre.

Alla riforma gentiliana il liceo ginnasio oppose in larga parte la continuità di un metodo lungamente sperimentato a base di analisi logica e grammaticale, di versioni dall’italiano in latino, di “consecutio temporum” che certo non formavano le coscienze agli ideali classici della patria fascista.

Nucleo fondamentale della riforma gentiliana era l’esame di Stato con Commissari esterni, che portò alla fine della riforma Gentile.

A Milano nel 1923 il 75 % degli studenti del liceo classico non passa l’esame a luglio e poco più della metà deve ripetere l’anno. A Napoli su 150 candidate del locale Istituto Magistrale solo 10 conseguono il diploma nella stagione estiva. Tutto questo porta a vere rivolte nelle famiglie, che pur in regime fascista, si ribellano a questi massacri, tanto che Gentile si dimette, il 14 Giugno 1924. Si arriverà poi alla formulazione nel 1939

della “Carta della Scuola” di Giuseppe Bottai.







Fatto importante è che il concetto di scuola selettiva viene superato, considerando che il Duce ha radici socialiste e non ammette che il figlio di un operaio che abbia ingegno non possa andare al liceo classico.

Ma ciò porta al tramonto del liceo classico come scuola selettiva, che anche con la riforma gentiliana non impediva ai figli del proletariato di accedere al liceo classico o allo scientifico, che rimanevano la fonte della classe dirigente.

Nell'Italia repubblicana è stato accantonato il problema della selezione dei quadri superiori della società, "delegata ancora una volta all'intraprendenza e alla disponibilità delle famiglie dabbene".

A questo punto il discorso potrebbe allargarsi e diventare anche polemico, ma io ho voluto solo accennare alla Storia del Liceo Classico.

Bibliografia: Adolfo Scotto di Luzio. "Il Liceo Classico". Il Mulino 1999

**Aldo Baldi**

**Medico Patologo, ex-Allievo a.s. 1936/37**

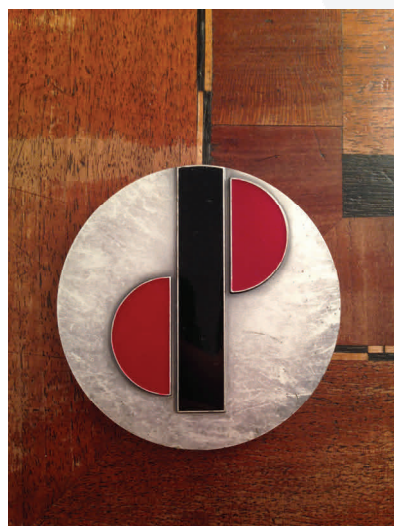
## Memoranda

**Liceo Torquato Tasso - Salerno**  
**Anno scolastico 1974/75**

La ESSO ITALIANA indice l'XI concorso nazionale "I giovani e la scienza" con il patrocinio del Ministero della Pubblica Istruzione e del Consiglio Nazionale delle Ricerche, nonché con l'adesione di varie associazioni scolastiche del settore scientifico. La professoressa Anna Maria Onorato Ginetti, docente di scienze nei corsi C e D, vi partecipa con una ricerca didattica interdisciplinare su un ambiente fluviale, uno studio globale delle caratteristiche del fiume Sele, da quelle geo-morfologiche, zoologiche, botaniche a quelle archeologiche e socio-economiche; le metodologie adottate spaziano dai rilevamenti litologici alle analisi di laboratorio, dalle ricerche bibliografiche alla elaborazione statistica dei dati.

Il lavoro consegue il **Premio Nazionale per la sezione interdisciplinare** per "la validità nell'educare i giovani al metodo sperimentale e allo studio delle materie scientifiche".

(Esso Rivista-n.4-ottobre-dicembre 1975-pag.25).



**Anna Maria Onorato Ginetti**  
**ex Docente di Scienze (1968/1990)**

## IMPLEMENTAZIONI PRATICHE DI FIRMA ELETTRONICA

### ... Continua dal numero di ottobre

#### Definizioni legali delle diverse tipologie di firma elettronica:

La **firma elettronica semplice** è per la Legge Italiana "*un insieme dei dati in forma elettronica, allegati oppure connessi tramite associazione logica ad altri dati elettronici, utilizzati come metodo di identificazione informatica*": è quindi la forma più debole di firma in ambito informatico, in quanto non prevede meccanismi di autenticazione del firmatario o di integrità del dato firmato.

La **firma elettronica qualificata** è definita invece come una "*firma elettronica ottenuta attraverso una procedura informatica che garantisce la connessione univoca al firmatario, creata con mezzi sui quali il firmatario può conservare un controllo esclusivo e collegata ai dati ai quali si riferisce in modo da consentire di rilevare se i dati stessi siano stati successivamente modificati, che sia basata su un certificato qualificato e realizzata mediante un dispositivo sicuro per la creazione della firma*": è quindi un tipo di firma sicura.

La **firma digitale** è "*un particolare tipo di firma elettronica qualificata basata su un sistema di chiavi crittografiche, una pubblica e una privata (crittografia asimmetrica), correlate tra loro, che consente al titolare tramite la chiave privata e al destinatario tramite la chiave pubblica, rispettivamente, di rendere manifesta e di verificare la provenienza e l'integrità di un documento informatico o di un insieme di documenti informatici*": questa norma introduce l'uso di algoritmi di crittografia a chiave pubblica.

#### Tecnica e pratica della Firma Digitale:

Per firmare digitalmente un documento occorre un algoritmo software che produca una coppia di chiavi asimmetriche: quella privata resta nelle mani dell'autore del documento, mentre quella pubblica andrà allegata al documento firmato. Si prenda un documento che si voglia firmare: da esso mediante una funzione Hash pubblica se ne ricava l'impronta digitale detta anche message digest. Questa impronta è costituita da un numero di 128 o più bit e rappresenta una sorta di *riassunto* del documento ed ha le seguenti caratteristiche: documenti diversi hanno message digest diversi, la modifica del documento comporta la modifica del message digest. La funzione Hash è a senso unico: cioè è semplice calcolarla nella forma diretta ma è quasi impossibile ricavarne a ritroso il documento calcolato con essa.

Una volta espletata la funzione Hash, il message digest viene crittografato con la chiave privata del mittente. Egli forma quindi un plico costituito dal documento originale, dal message digest crittografato e dalla chiave pubblica corrispondente. A questo punto il documento è stato firmato digitalmente e viene recapitato al destinatario.

Questi apre il plico, ne estrae il message digest e lo decifra con la chiave pubblica allegata. Quindi prende la funzione Hash pubblica e ricalcola l'Hash del documento ricevuto. Se il numero di 128 bit così ottenuto è uguale a quello decifrato con la chiave pubblica del plico è certo che il documento è stato prodotto dal mittente, non è stato modificato da nessuno ed il mittente, unico possessore della chiave privata, non può negare di averlo prodotto. Questa firma digitale ha la stessa validità legale della firma autografa.

#### Kit commerciali:

In commercio vi sono alcuni Kit di firma digitale che comprendono: un lettore da collegare al PC o dispositivo analogo, il software, il certificato di firma elettronica e il certificato di autenticazione per la **Carta Nazionale dei Servizi** (CNS). Mediante la carta nazionale dei servizi il suo titolare può collegarsi a qualunque sito della Pubblica Amministrazione per ottenere le informazioni a lui relative e per interagirvi.

Vi è poi la **Firma Digitale Remota**, che consente di apporre la firma senza la necessità di ricorrere all'installazione di hardware o software su PC, Tablet o Smartphone. Il Kit di Firma Remota è composto da un certificato di firma digitale residente su un server sicuro HSM, "Hardware Security Module" ed un dispositivo OTP, One Time Password, che permette al titolare di autenticarsi con le proprie credenziali e di firmare così i propri documenti da qualsiasi postazione connessa a Internet.

Incidentalmente citiamo un altro kit che permette di assegnare, con forza di valore legale, data ed ora ad un documento: è il kit di **Marca Temporale**, un servizio analogo a quello di firma digitale.



**Buon Natale e  
Felice Anno Nuovo  
a Tutti !!!**



**Dr. Silvio Cocco**  
ex allievo a. s. 1972/73



Invitiamo tutti gli ex-Allievi a fornire i propri scritti per la stampa sul nostro bollettino interno. I testi possono essere inviati all'indirizzo di posta elettronica dell'Associazione: [exallievi\\_tasso@hotmail.com](mailto:exallievi_tasso@hotmail.com)

oppure a quello del segretario, responsabile dell'impaginazione: [paolo.trucillo@email.it](mailto:paolo.trucillo@email.it)